

La Scuola Moderna

A CURA DELLA "SCUOLA MODERNA F. FERRER" - SOC. COOP. A R. L.

MILANO - VIA DELLA PASSARELLA N. 4 - TEL. 17-314

NUMERO UNICO

MILANO 1-7-1947

APPELLO a liberi pensatori e simpatizzanti

Al presente numero unico, che esce dopo 25 anni da quando cessò le sue pubblicazioni la Rivista di Varese « Scuola Moderna di Clivio », seguirà, e si ha motivo di sperare presto, una pubblicazione della « Scuola Moderna Francisco Ferrer », periodica.

I primi appelli rivolti ai liberi pensatori alla vigilia della rinascita della Cooperativa « Scuola Moderna Francisco Ferrer » non sono rimasti inascoltati e da tutte le parti d'Italia sono giunte adesioni e associazioni ed obblazioni accompagnate da entusiastiche lettere di incitamento e da attestazioni di simpatia.

Sulla scia della ricostruita nave che sta salpando dalle acque anco intorbidite di questo dopoguerra già muovono i primi passi iniziative varie di volontari che, in Lombardia come in Piemonte ed altrove, lanciano appelli, raccolgono fondi, ricostituiscono circoli di studi sociali intestati al grande martire.

Sembra una gara, una commovente gara!

Animati da un comune bisogno di rieducazione, vecchi già appartenenti al sodalizio stroncato dalla reazione e giovani ansiosi di apprendere il verbo della libertà sono all'opera per far seguire alle parole i fatti!

Ogni libero pensatore si senta spronato a infondere vitalità a questa propaganda in pro della rinascita « Scuola Moderna », a raccogliere adesioni, a collaborare con articoli e notiziari; ogni insegnante laico senta il dovere morale di indirizzarsi ad essa, ognuno si prodighi per la raccolta e l'invio di fondi!

Non sarà richiesto il pagamento delle copie del « Bollettino » richieste per la distribuzione a desiderosi di apprendere l'insegnamento razionalista e sociologico; il Bollettino tratterà il proble-

ma della scuola così come la voleva l'indimenticato martire.

Ai collaboratori nessuna... ricompensa, ma ognuno si senta pago di aver contribuito a far sì che la « Scuola Moderna » potesse risorgere!

Se si pensa che l'iniziativa è ai suoi primi passi, se si medita che nessuna « eredità Meunier » è in vista,

non sarà mai presto per coadunare l'opera che con abnegazione e con coraggio l'attuale Comitato si è accinto con l'intento di snobbare quanti più cervelli sia possibile, innalzando il monumento più caro ai liberi pensatori: la « Scuola Moderna Francisco Ferrer » a Milano; in Italia, in Europa, in tutto il mondo. A. S.

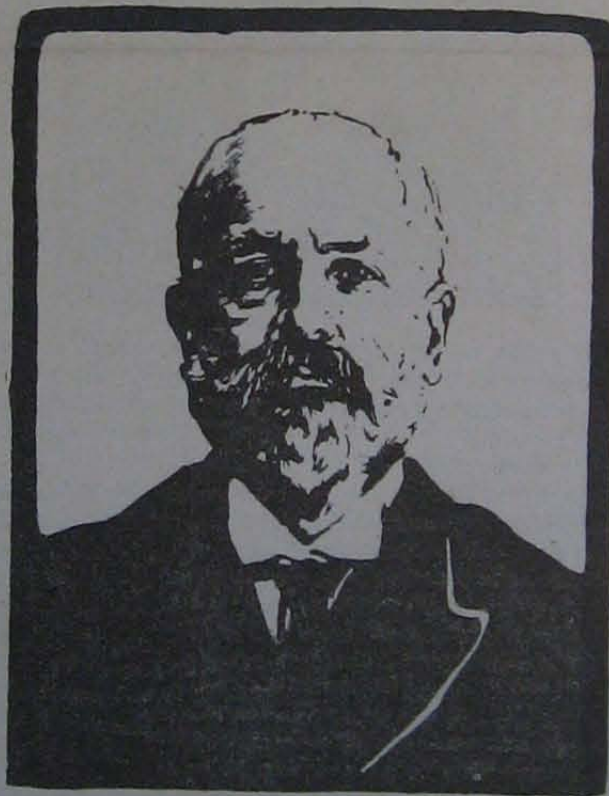
Francisco Ferrer

La storia, sempre generosa nel ricordare, nel tramandare e nello immortalare le gesta dei condottieri, dei re, degli imperatori, dei papi, dei santi, degli statisti, dei politicanti, limita i suoi favori nei confronti dei grandi artisti, dei grandi inventori, dei grandi scopritori e degli scienziati in genere, per divenire meschinamente avara verso i grandi uomini che dedica-

giudicato e condannato sotto l'accusa di popolo imbecille, inetto, senza orgoglio e senza onore, retrogrado.

La storia si scrive col sangue, non con l'inchiostro!

Al nome di un Pestalozzi, di un Comte, di uno Spencer, di un Sicilian, di un Ardigò, di un Ferrer, la storia risponde volentieri con la



rono mente e cuore al nobile fine della educazione e che non vantano eccidi massacrati distruzioni.

La ragione c'è ed è chiara. La storia è fatta dai condottieri, dagli statisti, dagli imperatori, dai papi, dai politicanti, ai quali importa assai più la prepotenza che non la educazione.

Un popolo che, per buona educazione e per laboriosità, per nobiltà di sentimento e per alto grado di civiltà, rifiutasse di impugnare le armi al comando di un ministro della guerra, sarebbe storicament-

manzoniana domanda: « Chi era costui? ».

Cesare, Attila, Barbarossa, Napoleone e perchè no?, Kesselring, Badoglio e Franco sono per la storia nomi storici da tramandare, da immortalare in monumenti, in busti, in lapidi commemorative.

I pedagogisti, gli educatori insegnano il verbo della verità, della scienza. « Dall'altore! ».

Se Francisco Ferrer, nel 1901, avesse fondato a Barcellona la « Caserma Moderna », state tranquilli, avrebbe oggi il monumento perfis-

so in Vaticano. Ma Ferrer, nell'agosto 1901, a Barcellona, fondò la « SCUOLA MODERNA » per l'insegnamento della verità e la Storia se n'ebbe a male; si mise all'agguato e nel 1909 lo colse al varco e gli scaricò addosso una dozzina di fucili « moderni e benedetti ».

Ma per i liberi pensatori, cinquantenni Ferrer è vivo, a dispetto del piombo benedetto che lo assassinò. Per noi, che ricordiamo l'ondata di sdegno suscitata in tutto il mondo da quell'assassinio della mafia clerico-monarchica spagnola, Francisco Ferrer è vivo e luminosamente presente.

Per dare ai giovani specialmente qualche ragguaglio sull'Uomo e sulla Sua opera, attingerò alla stampa del tempo le notizie che la Storia non ha avuto il coraggio di annotare, perchè troppo occupata da Umberto I, Crispi, Bava Beccaris, Giolitti, Benito, Adolfo, Franco.

Francisco Ferrer nacque il 10 gennaio 1859 ad Alella (Alella), pittoresco villaggio a 15 chilometri a nord di Barcellona. I suoi erano agiati agricoltori, attaccatissimi alla monarchia e alla chiesa. Si indovina senza sforzo l'educazione che Ferrer ricevette dalla famiglia.

Di temperamento mite e sentimentale. Egli seguiva con profondo rispetto le credenze dei parenti, mentre un fratello suo, José, istintivamente ribelle alle pratiche ed ai simboli della fede, distruggeva tutti gli oggetti relativi e strappava gli « scapolari » che la madre gli cuciva nelle pieghe dei vestiti.

Francisco cresceva pio nella grazia del Signore e, all'età di dieci anni, faceva parte del coro infantile nella chiesa del villaggio.

Aveva quasi quattordici anni quando fu impiegato in un magazzino di stoffe a Barcellona, il proprietario del quale, libero pensatore, aveva patito e pativa la feroce persecuzione del clero. Il carattere dolce e la scintillante intelligenza del giovanetto conquistarono presto la fiducia e la confidenza del principale, che se ne fece un discepolo e, attraverso il ragionamento e la discussione, lo liberò dal bigottismo che la famiglia gli aveva inculcato. Nel magazzino di stoffe, Francisco Ferrer divenne anticlericale e ateo e fu sempre grato al principale che gli aveva aperto gli occhi sulla menzogna religiosa, riconoscendo l'immensa superiorità della ragione sul « credo ».

Il servizio militare lo separò dall'amico e, dopo il congedo, dietro domanda, Egli fu controllore ferroviario al servizio della Compagnia Ferrovie del Nord di Spagna e sposò una catalana, Teresa Sureda.

dalla quale ebbe parecchi figli. Alla nascita della prima figlia, la moglie, cattolica fino al midollo, volle un nome cattolico e battesimo in gran pompa, e la piccina fu chiamata Trinidad e regolarmente purificata dal « peccato originale », come se, invece d'essere nata nel letto materno, fosse nata nell'alcova di un libertino in precoce concubaggio. Fu la prima ed ultima concessione fatta da Ferrer alla moglie e al prete. Altre tre figlie non subirono la coartazione del battesimo e si chiamarono Paz (Pace), Luz (Luce), Sol (Sole). Riego fu chiamato il figlio, a ricordo di un generale libero pensatore immolato alla causa repubblicana, del quale Ferrer serbava rispettoso ricordo.

Il 19 settembre 1886, Ferrer, controllore ferroviario, partecipa a Santa Coloma di Farnes, ad un tentativo di « pronunciamiento » repubblicano guidato dal generale Villacampa durante un'assenza da Madrid della reggente Maria Cristina e del suo primo ministro Sagasta. Il tentativo fallisce, Villacampa è arrestato e poi « liquidato », e Ferrer costretto ad espatriare precipitosamente. Fugge con la famiglia a Parigi, dove diviene segretario prima e stretto amico poi di Ruiz Zorrilla, esponente del Partito Repubblicano Spagnolo.

A Parigi Ferrer si guadagna la vita insegnando la lingua spagnola e, nei periodi di vacanza, torna in Spagna a svolgere attività repubblicana e anticlericale, facendo tradurre e pubblicare opere efficaci.

Un giorno del 1894, a Parigi, Ferrer riceve la visita della signora e della signorina Meunier. La vecchia signora e la figlia, ricche e amanti del viaggi, vogliono imparare lo spagnolo per visitare la Spagna e sono state inorizzate a Ferrer. Le nuove allieve si rivelano presto devotissime cattoliche e, morta la madre, la figlia tronca le visite al Maestro ateo; senonchè, dopo qualche tempo, la stima per l'uomo vince l'ostilità per l'eretico e si ristabiliscono gli interrotti rapporti.

Ferrer confida all'allieva il suo pensiero fisso di fondare una Scuola che, basandosi sulle più autorevoli teorie pedagogiche moderne, inizi un'era di educazione positiva, razionalistica, atta a sollevare il popolo spagnolo dall'abiezione dell'oscurantismo in cui è tenuto dal clero. Alla confidenza, la Meunier risponde che, essendo ultima della famiglia, offre al Maestro in donazione un palazzo di sua proprietà in Parigi, senza clausole restrittive. Ferrer accetta e, nel 1901, entrando in possesso di quella ricca eredità (quarantamila lire annue circa), non perde tempo a fondare la prima Scuola Moderna. Si reca periodicamente a Barcellona per la necessaria organizzazione e per la ricerca di insegnanti capaci, fra i quali si distinguerà per doti d'intelligenza e appassionato entusiasmo la maestra Soledad Villafranca. Parallelamente Ferrer fonda una Casa Editrice sotto l'insigne « Pubblicazioni della Scuola Moderna »; poi fonda a Bruxelles la rassegna « L'École Rénovée ».

in Francia la « Ligue internationale pour l'éducation de l'enfance ».

La prima Scuola Moderna di Barcellona apre i battenti con trenta alunni, diciotto bimbe e dodici bimbi, e chiude il primo anno di attività con oltre cento alunni d'ambosessi. Nel 1906, cioè cinque anni dopo, si contano in Ispagna oltre

cinquanta Scuole Moderne.

Il 12 aprile 1906, giorno del venerdì santo, 1700 alunni di Scuole razionalistiche oppongono alla celebrazione religiosa della passione una loro festa in onore della libertà. Il furore dei gesuiti sale alle stelle.

G. THOLOZAN

(Continua al pross. num.)

Clivio un faro nelle tenebre

Partivano ogni anno, a primavera, i forti lavoratori di Clivio, dal loro villeggio montano per recarsi oltre frontiera in cerca di lavoro. Svizzera, Francia, Belgio erano i loro paesi preferiti. Ritornavano poscia alle loro case in autunno con un piccolo gruzzolo che permetteva loro di rimanere inattivi per tutta l'invernata. Nelle lunghe serate si ritrovavano o nel-

autentici com'erano — né di avvocati, né di politici, né hanno aspettato ordini di capipartito, competenti solo nel tergiversare e nel far promesse. Animati solo dalla loro fede e dalla loro volontà, osarono e riuscirono.

Ma la Scuola, benchè costruita, era vuota, cioè, era priva di mobili e non esistevano fondi per acquistarli. Non si dettero vinti né



Luigi Molinari

le stalle o a bere un bicchiere all'osteria ove raccontavansi in amicizia i poco lieti episodi della loro vita d'emigranti.

Inattivi, abbiamo detto? Fu proprio in uno di tali ritrovi che, nel dicembre 1907, consci ed animati certamente dalle idee di Francisco Ferrer, decisero di costruire anche nel loro paese una scuola razionalista allo scopo di togliere i propri bambini alla influenza velenosa dell'insegnamento confessionale.

Erano in buon numero — una sessantina circa — quella sera invernale che decisero di passare, dalla luminosa idea di costruirsi la Scuola, alla sua immediata costruzione.

Detto, fatto. Acquistato il terreno con modesta somma, pagata un po' per contanti e un po' a respiro, questi pionieri, questi mirabili artefici scesero al torrente Lanza, costrussero i mattoni con ghiaia e cemento e, senza imposizione di padroni o di capi, aiutati dalle loro donne e dai loro figli, senza salario né vincoli di sorta, realizzarono materialmente il loro ardente sogno, sfidando ostacoli e avversità d'ogni specie.

Non ebbero bisogno — operai

scoraggiati neppure per questo i nostri animosi compagni. E pensarono di ricorrere alla solidarietà di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero.

Decisero — semi-analfabeti come erano — di pubblicare un giornale, scritto giù alla buona, intitolato appunto « LA SCUOLA MODERNA » a mezzo del quale raccoglievano in breve la somma necessaria per dotare le aule della mobilia occorrente. La Scuola Moderna di Milano, fondata dalla tenace volontà del nostro indimenticabile compagno LUIGI MOLINARI, fu la prima ad andarle in aiuto con l'invio di denaro e mobili, per la Scuola e per il Salone-Teatro.

Nel 1909 essa cominciò a funzionare e, oltre i molti bambini del paese, accolse anche giovinetti di ogni parte d'Italia e qualcuno anche dall'estero. La prima maestra della Scuola fu una giovane nostra compagna di Genova, la quale, purtroppo, dopo un anno d'insegnamento, moriva di malattia. Prese poi il suo posto la maestra pure nostra compagna Sista di Sciglio, figlia del carissimo Camillo, amico intimo di Luigi Molinari.

Nel 1914 la Scuola dovette forzatamente chiudere i battenti a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, e fu solo nell'aprile del 1920 che poté riaprirsi, ma nuovi impedimenti insormontabili ne impedirono il funzionamento.

Durante gli anni della guerra scomparvero, purtroppo, le figure più esponenti ed attive delle due Scuole: FELICE MONZINI e DANTE GALLI, principali iniziatori della Scuola di Clivio, e, improvvisamente, si spegneva in Milano LUIGI MOLINARI, il mecenate e l'iniziatore delle due Scuole razionaliste.

Nel 1921 riprendeva le sue pubblicazioni IL BOLLETTINO della Scuola Moderna di Clivio sotto la direzione di vari nostri compagni, i quali fecero del loro meglio per raccogliere fondi onde ridarle vita. Ma giunse il 1922 con la prima ondata di vandalismo delle camice nere e la nostra Scuola di Clivio ne subì serie conseguenze. La bella statua in marmo che ornava la facciata (rappresentante la libertà) venne distrutta da un branco di delinquenti mussoliniani e la Scuola espropriata ai legittimi possessori, i quali, per salvarsi, dovettero varcare il vicino confine. Di parecchi di essi non si ebbero più notizie e qualcuno perì nei campi di concentramento.

Dal '22 al '44 la Scuola non fu più nostra. Essa ci è stata carpita con inganni e mezzi subdoli da gente interessata a spegnerla, gente che noi, se ci si costringerà, denuncieremo all'opinione pubblica non escluso che ricorremo a qualsiasi mezzo pur che ci venga riconosciuto il nostro diritto.

Stiamo sperando le pratiche legali in merito al riscatto della Scuola e abbiamo motivo di lusingarci che essa ci sarà ritornata, essendo stata emanazione nostra e da noi aiutata in tutti i modi, da poterla considerare come nostra proprietà.

I lavoratori di Clivio che l'hanno ideata e materializzata, hanno ben dimostrato una qualità che non fu e non può essere superata, ragione per cui non si adatteranno ad esserne defraudati. Essi non hanno lottato per un aumento di salario, per una diminuzione di ore di lavoro o per un beneficio immediato. Essi hanno disinteressatamente lavorato, sacrificato, sfidato ogni ostacolo perchè i loro figli crescessero immuni dalla tenebra religiosa e quindi liberi da ogni pregiudizio.

Essi hanno eretto un meraviglioso faro che splende nelle tenebre del presente disordine sociale, faro che servirà loro di monumento, sul quale noi, loro compagni di lotta e di ideale, incideremo la strofe del gentile poeta:

« Sotto la ruvida — scorza plebea v'ha un cuor che palpita — un pensiero che crea »
a dimostrazione che l'utopia è stata vinta dalla fede e dalla volontà.